

Il Carnevale ascolano ... santificato

di Andrea Anselmi

La tradizione del carnevale ad Ascoli è molto radicata, e affonda le sue radici lontano nel tempo. Al di là del dato antropologico, che fa risalire la festa agli baccanali e ai riti orgiastici, che venivano praticati nell'ambito dei riti di passaggio, tipici delle religioni pagane, anche nel contesto cri-

ma anche degli adulti. Per questo motivo, il governo ascolano andava incontro alle spese per l'allestimento di opere e commedie, che dovevano essere molto frequentate e incontrare notevole successo.

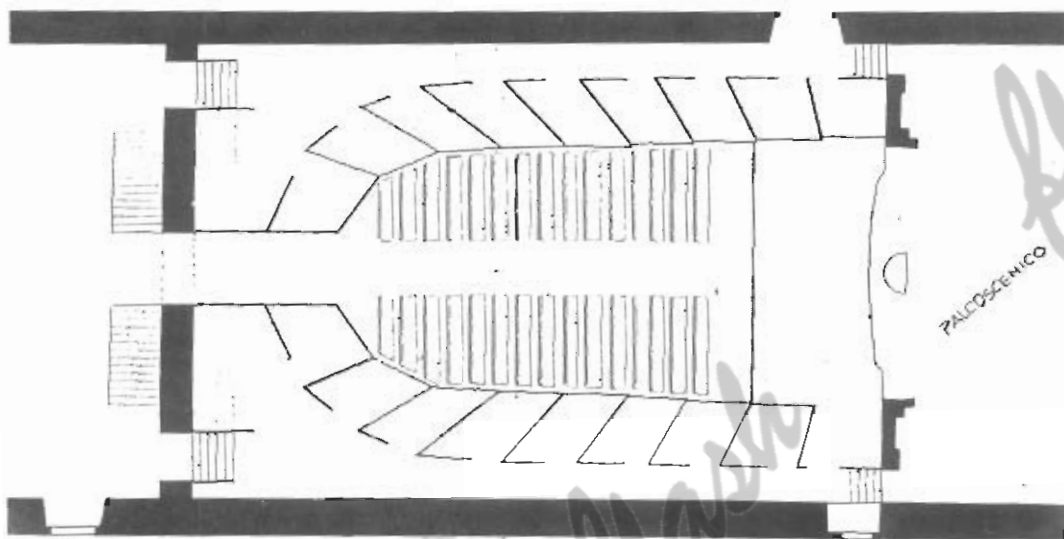
Tuttavia, spesso, accadevano cose piuttosto spiacevoli. Nella confusione dell'affluen-

ascolano si riversava nelle strade e nelle piazze, coinvolgendo tutta la città in frenetiche manifestazioni, che mettevano a soqquadro la tranquilla vita di ogni giorno. E' chiaro che nel turbinio della festa accadevano fatti disdicevoli, si prendevano certe libertà "uel parlare e nell'operare" che

solitamente non erano permesse.

Tuttavia, proprio da queste situazioni nascevano anche fatti eccezionali, che spingevano in direzione totalmente opposta. E' il caso di un giovane nobile, appartenente ad una delle più cospicue famiglie ascolane che, dopo una festa in maschera e una pubblica sfilata, decise di cambiare totalmente vita, imboccando la strada della vocazione. Si tratta di Francesco Antonio Marcucci che, in molti suoi scritti, ricorda sempre l'episodio della sua "conversione", a seguito del "maledetto carnevale del 1735", nel corso del quale non è ben chiaro a quali turpi peccati si sia lasciato andare, ma è certo che, pochi giorni dopo, la sua vita era completamente cambiata. Egli infatti abbandonò le allegre compagnie e i divertimenti per imboccare la strada del sacerdozio, che lo porterà a fondare le Concezionate, a divenire Vescovo di Montalto e Vicegerente di Roma.

Di lui rimane un manoscritto "Il carnevale santificato", nel quale illustra le pratiche di pietà da fare proprio nel corso del carnevale, festa pagana, per santificarla, abbandonando quei "riti gentili" che fanno perdere la ragione e l'anima ai cristiani.



Piantina del "teatro cittadino" all'epoca dei fatti riportati nell'articolo

stiano si è continuato a celebrarla, conservando in parte gli antichi significati.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, popolo e nobiltà erano coinvolti in travolgenti feste, che si tenevano in luoghi pubblici, come piazze e strade, o nelle abitazioni private, solitamente i sontuosi palazzi patrizi.

Ad Ascoli uno dei centri di maggiore attrazione era il teatro, dove si rappresentavano opere in musica o in prosa, operette pastorali, burlette, commedie buffe e serie. Sin dal seicento, accademie e gruppi teatrali organizzavano rappresentazioni nel pubblico teatro, che era gestito dall'amministrazione cittadina.

Solitamente erano i giovani nobili ad avere la priorità nelle messe in scena in occasione del carnevale. Essi organizzavano commedie e pastorali, provvedevano ai costumi, alle scene, all'illuminazione, agli intermezzi, alle macchine da scena ecc. Il tutto, come riferiscono i documenti ufficiali per diletto non solo della gioventù

za infatti, nobili e popolani potevano trovarsi accanto nei patchetti, determinando episodi poco simpatici, battibecchi e scandali. Il rimescolamento determinato dal carnevale non era molto gradito agli "Zelanti del pubblico bene", che protestavano spesso in quanto veniva concesso il teatro all'associazione degli "Arteggiani", persone ben note per "non essere capaci di far commedie per proprio loro interesse". E, nonostante i ricorsi, era sempre ai giovani nobili che veniva dato il permesso di organizzare "qualche divertimento nel carnevale per dame e cavalieri".

Accanto a queste iniziative di carattere pubblico, non mancavano le feste private. Si facevano infatti balli, convitti, festini, veglie e mascherate, che coinvolgevano molte persone e richiedevano lunghi preparativi. Spesso le mascherate uscivano dall'ambito privato, per divenire vere e proprie pubbliche sfilate, con carri e quant'altro.

Al di là del teatro e dei palazzi gentili, il carnevale



Un'immagine di Mons. Francesco Antonio Marcucci